

Virginia Volpi (1° finalista)

Unione di stati ma non di intenti

Se si rompe la comune visione europea

“Cosa è per me l’Europa? [...] È il mio argomento di tesi, anche se non so quando arriverà la laurea. [...] È il complesso esame di Diritto dell’Unione europea. [...] È la notte del 23 giugno 2016, quando il Regno Unito oscillava tra il *leave* e il *remain*. [...] È la tesina di maturità su ‘Charlie Hebdo e la libertà di espressione’ e il successivo interrail in Ungheria, Austria, Repubblica ceca e Germania, mentre Orban innalzava muri.”

“Sette Istituzioni europee, ventotto Stati membri, due Trattati; una Carta dei diritti fondamentali di pari valore giuridico, che ingloba e rafforza la Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell’uomo e delle libertà fondamentali.”

“Lo scopo fondante e fondativo si è realizzato: guerre sull’arena europea non ce ne sono più state. Morti sulla rena europea purtroppo sì: 34.361 è il parziale spaventoso bilancio degli identificati dal 1993 ad oggi. E qui l’obbligo morale impone di chiedersi: cosa è andato storto?”

“Che cosa si è rotto”? Si è rotta la visione comune: gli obiettivi dei singoli Stati europei non corrispondono più a quelli dell’Europa unita.”

“le discussioni sono rimaste parziali e ancorate ai confini nazionali; i quotidiani stessi, spesso, riportano le notizie europee in maniera confusa.”

Che fare?

“Ora più che mai sono necessari partiti e movimenti che rompano le barriere nazionali [...] solo così potrà esserci una condivisione di idee, di interessi e una vera solidarietà tra i popoli dell’Europa”

“Creare un quotidiano [...] che veicoli la corretta informazione europea e comunichi l’attività dell’Unione, avvicinandola e rendendola comprensibile all’opinione pubblica, che diverrà piano europeo”

“Introdurre nelle scuole l’ora di educazione civica europea, e formare i cittadini europei partendo dalle superiori.”

“Non ci sarà pace in Europa se gli Stati verranno ricostituiti sulla base della sovranità nazionale [...] gli Stati europei sono troppo piccoli per garantire ai loro popoli la necessaria prosperità e lo sviluppo sociale. Le nazioni europee dovranno riunirsi in una federazione”.

Jean Monnet lo aveva capito nel 1943.

Virginia parla di un’Unione di Stati ma non di intenti. Cosa fare se si rompe la visione comune europea? Come è possibile ricostruirla?

Sara Candido (2° finalista)
Più anime vivono l'Europa

“C'era una volta l'Europa” verrebbe da dire. Il sogno europeo appare come un sogno spaccato.”

“Mi ritrovo italiana nel 2018. Di nuovo. Non più Europea. Sono testimone di moltissime spaccature. Il problema dei profughi; l'interminabile ascesa dei nazionalismi; la chiusura delle frontiere e la minaccia dell'uscita del Regno Unito dall'UE.”

“Io credo in un'idea di Europa unita. [...] Unita non vuol dire standardizzata e annichilita. Il nostro continente storicamente, morfologicamente, culturalmente, economicamente presenta migliaia di sfaccettature e aspetti diversi. Queste differenze devono essere i ponti che saneranno le distanze.”

“Una ferita dalla quale sgorga molto sangue per me è rappresentato dall'abbandono dei luoghi. Sono italiana, e vengo dalla Calabria. La mia speranza consiste in una regione che nutre un sentimento più vasto, più familiare col mondo e con lo scambio, più rivolto verso l'alto. E l'altro.”

“La Calabria, come tante regioni del nostro Continente, è stata teatro di continue e, a volte, violente migrazioni. Sono le migrazioni di ieri e di oggi che ricordano a tutti noi le fatiche degli uomini e delle donne deradicati dai loro paesi e lo spaesamento che tocca tutti i sensi, i gesti, i riti.”

“La conseguenza più terribile di tutto questo è non solo la potenziale perdita della cultura e della memoria dei luoghi da parte di chi è costretto a lasciarli, ma anche un costante e perpetuo impoverimento di una porzione di cultura europea.”

“Le rovine e le macerie, ad occhi poco attenti non luoghi, in realtà sono vive. Vive perché direttamente connesse con la memoria [...]. Conservatrici del “genius loci” che è parte integrante del processo di arricchimento e della prospettiva di scambio culturale che l'Europa dovrebbe perseguire.”

“Sogno un'Europa dove i luoghi dell'abbandono riprendano vita nelle mani di giovani Europei. Luoghi che da paesi disabitati diventano centri nevralgici di riscoperta, di scambio e di accoglienza. Luoghi in cui viene immaginata la vita. Di nuovo.”

“A tale proposito è utile menzionare il Fondo Europeo di Sviluppo Regionale, istituito “per consolidare la coesione economica e sociale dell'Unione europea correggendo gli squilibri fra le regioni”.

Sara propone di ripartire dal territorio, ed in particolare dal recupero del genius loci nei territori “dimenticati” dell'Europa. Che ruolo può avere il territorio nella ricomposizione del sogno europeo?

Giovanni Santambrogio (3° finalista)
Che cosa significa per te l'Europa?

“Sono nato il 30 maggio 1993, l'Europa per me significa normalità.”

“Do per scontato la pace, perché non conosco la guerra; do per scontato il cibo in tavola, perché non conosco la fame; do per scontato democrazia e prosperità, perché non conosco totalitarismi e miseria ...”

“Tuttavia, l'Europa e l'Unione europea si trovano oggi in pessimo stato.”

“In molti credono che la crisi economica, peraltro non originatasi in Europa, sia la causa della crisi politica in cui versa l'Unione ed in particolare l'Eurozona. Mi trovo in disaccordo. [...] L'Unione necessitava un ripensamento del proprio funzionamento, e forse della propria ragion d'essere, ben prima del 2008.”

“Durante gli anni della crisi, l'Unione ha senza dubbio commesso errori di metodo nel tentativo di risolverla. Le politiche di austerità attuate in risposta alla crisi economica non hanno funzionato.”

“L'errore maggiore è stato di carattere concettuale, nella definizione stessa, e quindi nell'interpretazione, della crisi solo attraverso una lente strettamente economica. Si è così favorito quel meccanismo che ha portato all'ascesa dei movimenti nazionalisti ed euroscettici...”

“L'Unione ha sbagliato: ha fallito nel darsi una nuova ragion d'essere quando la precedente, gradualmente, veniva meno; non è stata capace di reinventarsi adattandosi ai cambiamenti che l'hanno circondata.”

“Quale può dunque essere la nuova narrativa europea?”

“L'UE dovrebbe ergersi a protettore, al suo interno, e promotore, al suo esterno, di un particolare modello di democrazia, vocato alla partecipazione, alla giustizia sociale, ad una più equa redistribuzione delle risorse e ad una particolare attenzione ai diritti sociali.”

“Un modello articolato in sei principi: i) difesa della pace; ii) non aggressività in politica internazionale; iii) giustizia sociale; iv) promozione dei diritti civili; v) redistribuzione delle risorse e sostenibilità per l'ambiente; vi) partecipazione, intesa anche come non- esclusione ovvero riconoscimento delle diversità.”

Giovanni sostiene che la crisi politica abbia preceduto quella economica, portando ad un errore concettuale nella definizione della crisi stessa e quindi anche alle azioni proposte per risolverla. Da dove può partire una nuova narrativa concettuale e politica, e su quali principi fondamentali dovrebbe basarsi?